

Immacolata Concezione

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-28

La tradizione della fede celebra in maniera unanime la santità perfetta della Madre del Signore. La tradizione orientale la esprime questa santità perfetta attraverso l'aggettivo *panaghìa*, tutta santa. La tradizione latina usa questa espressione, *Immacolata*, alla lettera senza macchia.

All'origine della certezza della fede circa la singolare santità della Madre del Signore sta certo la rivelazione, così come attestata dai libri biblici. Tra i testi biblici rilievo particolare ha il cosiddetto "protovangelo", e cioè quei pochi versetti di *Genesi* 3 che si riferiscono alla promessa di un'inimicizia assoluta tra il serpente e la donna. *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe*: la stirpe della donna schiaccerà la testa al serpente, e la stirpe del serpente (o forse il serpente stesso) insidierà il calcagno del figlio della donna. La definizione del dogma ad opera di Pio IX nel 1853, e soprattutto le immagini della Madonna legate alle apparizioni di Lourdes identificano immediatamente la donna con il serpente sotto i piedi all'Immacolata.

L'interpretazione del testo della *Genesi*, chiederebbe qualche attenzione di più. Quel testo risale a diversi secoli prima di Cristo. È assolutamente improbabile che l'autore pensi alla madre del Messia. Il testo – come tutta la sezione di *Genesi* 2-3 – è di carattere sapienziale. Nasce cioè dalla riflessione della coscienza credente sull'esperienza umana universale. Più precisamente, nasce da una riflessione sul mistero del male: com'è possibile che l'esistenza di ogni nato di donna sia fin dall'inizio minacciata in maniera inesorabile da tanti mali, dalla menzogna, da molti inganni, e poi addirittura dalla morte, se al principio della vita di ogni uomo c'è un unico Dio buono, amante degli uomini?

Il senso delle parole pronunciate da Dio a condanna del serpente mi pare sia da cercare nella singolarità del rapporto tra ogni donna che diventi madre e il figlio. Ogni donna, anche la più imperfetta, nei confronti del figlio piccolo che tiene in braccio diventa intransigente. Non sopporta che egli sia insidiato da un qualsiasi male del mondo. Dipinge, agli occhi del figlio, questo mondo come perfetto. Diventa per lui – così potremmo esprimerci – testimone di una terra che è come il giardino di Eden.

Così la donna fa, istruita dai suoi sentimenti materni. Per questo è anche scritto che l'uomo alla moglie diventata madre cambiò nome: la chiamò Eva (*Hajwwa*), che vuol dire *la madre di tutti i viventi*. Il racconto biblico suggerisce dunque un'immagine diversa per la donna sposa, che ascolta il serpente e trascina nella disobbedienza anche lo sposo, e per la donna madre, che invece è soltanto madre della vita.

Se vale questa interpretazione, dobbiamo concludere che il testo letto letteralmente non si riferisce alla Madre del Signore, ma ad ogni madre. Ma occorre poi subito aggiungere che ogni madre – buona o meno buona, perfetta o portatrice di molte macchie – è profezia della Madre del Signore.

La fede cristiana nella singolare santità di Maria trova alimento nel misterioso saluto dell'angelo: *Ave, Maria, piena di grazia*; più precisamente, riempita di grazia, da Dio ovviamente. Il saluto suona strano e incomprensibile a Maria. Ella si senta accreditata da parte dell'angelo di una grazia singolarissima di Dio, della quale non ha consapevolezza e che stenta ad intendere. Elisabetta la chiamerà *benedetta tra tutte le donne*, a motivo del frutto del suo grembo.

La singolare santità di Maria trova poi enfatica illustrazione attraverso i racconti fiabeschi del Protovangelo di Giacomo, scritto tra il 140 e il 170 dopo Cristo. Lì è proposta con molta insistenza l'idea che Maria fosse una persona speciale fin dal suo concepimento; esso avviene per grazia divina, anticipata da un angelo ai suoi genitori; avviene forse (il testo al riguardo non appare del tutto chiaro) in maniera miracolosa, senza rapporto tra Gioachino e Anna. L'infanzia tutta di Maria poi è singolare: morto il padre anziano, ella ancora bambina è affidata ai sacerdoti e allevata nel tempio di Gerusalemme, dai 3 ai 12 anni. Nel tempio riceve il cibo per mano di un angelo. Lo scritto è abbastanza tardo. Lo stile agiografico appare parecchio indulgente alla leggenda. Non è dunque fonte storica attendibile per la conoscenza della storia di Maria. E tuttavia è documento precoce della consapevolezza che la fede cristiana ha della santità singolare e perfetta di Maria.

La confessione della santità di Maria nei termini dell'Immacolata Concezione, che è come dire del concepimento senza macchia, nasce certo dalla teologia latina, e più precisamente agostiniana, del peccato originale. Agostino, come sappiamo, pensa che ogni nato di donna venga al mondo con una macchia. La macchia nell'anima è retaggio del primo peccato e può essere tolta soltanto in forza della grazia di Cristo. Per questo per secoli le madri cristiane si affrettarono a battezzare i bambini appena nati, nel timore che, se sventuratamente fossero morti in tempi precoci, non sarebbero potuti andare in cielo.

La rappresentazione del peccato originale come una macchia nell'anima è alimentata anche dal versetto del salmo *miserere*: *Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre*. Il versetto è da intendere però soltanto nel senso che la colpa è presente nella mia vita da sempre, da prima che io abbia potuto scegliere; non nel senso della macchia congenita nell'anima.

Questa appunto è la verità del peccato originale. Il peccato è nel mondo da prima. Da prima che io scelga. Da prima che scelga ogni nato di donna. È nel mondo fin dai tempi di Adamo. È solo l'Agnello toglie il peccato del mondo. Per nascere in questo mondo ebbe bisogno della Madre perfetta, della madre capace di onorare fino in fondo il destino originario di ogni madre.

Dio vuole che tutti noi siamo immacolati e perfetti. Il suo disegno può giungere a compimento soltanto in tempi distesi e soltanto con la collaborazione delle sue creature. Il disegno di grazia concepito a favore della creatura ha bisogno del suo consenso per realizzarsi. *Ave Maria, piena di grazia*, l'angelo annuncia la grazia che precede; è stupita Maria di quel saluto, ma in fretta risponde: *Ecco la serva del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola*. Il consenso di Maria si produce in quel momento, con sorprendente prontezza, ma grazie ad una lunga preparazione. Il consenso che ogni nato di donna deve dare al disegno del Creatore che lo riguarda non si produce in maniera istantanea, ma passa attraverso l'originario consenso accordato alle attese della madre: la fede nel suo amore, la risposta pratica alle sue attese, danno la prima forma alla vita del figlio; e quella forma sarà per sempre fondamentale. Dio non può farsi conoscere a ogni figlio che nasce sulla terra senza la collaborazione della madre. E ogni madre è riflesso di questa Madre perfetta.

Le madri, perfettamente programmate dal Creatore, sempre appaiono testimoni trasparenti e persuasive di un amore incondizionato, infallibile, destinato a durare per sempre, del Padre celeste. Ma non possono realizzare questa loro promessa se non con l'aiuto della lingua, del costume, di una tradizione, di una civiltà. Ora tutte queste risorse, della quale la madre ha indispensabile bisogno, appaiono largamente compromesse nella condizione universale dei figli di Adamo. Nel caso di Maria Mosè e i profeti, e i Salmi hanno supplito al difetto della tradizione dei figli di Adamo.